

## **Teologia biblica: una visione del mondo per la predicazione**

PADOVA 5-6 settembre 2008 - Certamente in molti si sono avvicinati alle Giornate Teologiche pieni di domande e accompagnati da alcune perplessità: “Un altro convegno di teologia? È davvero necessario l’argomento? La chiesa non dovrebbe occuparsi di altro oggi?”. Tacere o rimuovere tali dubbi è dannoso, è piuttosto necessario alimentare l’attesa verso risposte rilevanti e credibili.

Con le seguenti parole il presidente dell’Ifed, Pietro Bolognesi, ha aperto il XX° anno di queste Giornate: “Cos’è la predicazione nella sua intima essenza, se non un atto sacro? Sacro, non perché contrapposto a profano, piuttosto perché aiuta a trasportarci nel mondo di Dio, a pensare i pensieri di Dio, a ragionare secondo le sue categorie. Essa si radica in una relazione rinnovata dell’uomo con Dio e si pone in un contesto specifico, sul quale ha un impatto reale. I momenti di maggior sviluppo del popolo di Dio, coincidono con la riscoperta di una predicazione fortemente radicata nella teologia biblica”.

Certamente questi termini mi hanno chiarito subito i numerosi dubbi riguardo la necessità di affrontare un tale argomento. Ma ci si chiede ancora perché si sia scelto di precisare l’aggettivo “biblica” al fianco di teologia. Non è forse **ovvio**?

Al Wolters, professore di *Religion & Theology*, e *Classical Studies* al Redeemer University College in Ontario e relatore principale del convegno, ne ha chiarito il senso e la necessità. La teologia biblica, così come definita anche dal Gianpaolo Aranzulla nella sua *lectio magistralis* per l’apertura della sua docenza presso l’Istituto, considerando le Scritture dal punto di vista storico, espone il carattere unitario e progressivo della rivelazione divina in Gesù Cristo. Essa dunque è lo strumento che permette di riscoprire una reale visione cristiana del mondo, in quanto fornisce la struttura e la direzione con cui Dio stesso ha realizzato questo grande piano, e guarda alla realtà.

Wolters, in modo accurato, ha esposto questa trama, portata alla conoscenza del pubblico italiano dalla recentissima pubblicazione di una sua opera fondamentale -“Creation Regained”- scritta nel lontano 1985 (trad. it. *La riconquista del creato*, Passaggio, Mantova 2008).

Affinché la chiesa sia in grado di rispondere al suo mandato missionario, in questo tempo e luogo, la predicazione deve rimanere fedele alla narrativa biblica della creazione, caduta e redenzione. La creazione, divinamente intesa, è più ampia di ciò che generalmente si pensa e comprende l’opera stessa degli uomini sul mondo. La caduta nel peccato riguarda ogni realtà, la redenzione tocca ogni aspetto della caduta.

La conoscenza della teologia biblica è allora una questione urgente al fine di forgiare la comprensione e l’azione del popolo di Dio che ha abdicato alle sue responsabilità su questo mondo. La realtà conquistata al giusto diritto di Dio non riguarda soltanto gli “eventi futuri”. La chiesa è chiamata oggi a vivere la creazione futura, che non consiste in una salvezza solo spirituale o in atti di gentilezza, ma in “santità e pietà nell’amministrazione della realtà”, in modo da portare alla luce la nuova creazione di Dio che nel giorno del Signore sarà completa.

Alla domanda della presenza o meno di tale argomento nella pubblicistica italiana, hanno risposto Giuseppe Segalla della Facoltà teologica cattolica del Triveneto e Leonardo De Chirico. Interessante a tal proposito è l’emergente attenzione dell’editoria cattolica per la letteratura evangelicale. Mentre la tendenza cattolica è quella di studiare l’unità delle Scritture utilizzando i metodi “scientifici” ma in modo piuttosto sganciato dal dogma, in ambito evangelico, seppur il panorama è molto variegato, tali studi sono in continuità, in larga parte, con i principi cardinali della Riforma del XVI secolo, in particolare il *Sola Scriptura* e il *Tota Scriptura*.

Passando dall’editoria non si è tralasciato di considerare anche gli altri media, quali la radio e la TV. Con Luca Baratto e Remo Cristallo si è constatata una grande spaccatura anche all’interno del protestantesimo italiano: da un lato quello federato che utilizza, anche se in esigua parte rispetto al monopolio cattolico, gli spazi pubblici mediatici; dall’altro l’evangelicalismo che lavora con risorse indipendenti. In entrambi i casi si è sollecitata una prospettiva più responsabile della predicazione

nei media: in primo luogo il recupero di una teologia biblicamente intesa e, in secondo luogo, del suo impatto oltre che sulle anime, sulle vite nella loro integralità.

Estremamente utile il confronto con la realtà rumena dell'evangelicalismo, che per voce di Corneliu Simut ha ricordato la necessaria contestualizzazione della visione cristiana del mondo, alla cultura specifica nella quale il Vangelo viene predicato.

Un tentativo sperimentale e apprezzato da gran parte dei partecipanti è stato un laboratorio pratico per predicatori ed ascoltatori. L'atto sacro della predicazione oltre che fedeltà alla Parola, comporta una progressione nella capacità del predicatore di portare il messaggio ricevuto da Dio nel modo più chiaro e adeguato al proprio uditorio. D'altra parte il popolo è responsabile della qualità del proprio ascolto e della predisposizione che esercita nei confronti di questo canale privilegiato di comunicazione con Dio.

Rispetto al nostro contesto storico attuale, è facile allora comprendere quanto sia urgente la vocazione ministeriale della predicazione biblica nel popolo di Dio e "tra le nazioni".

Lucia Stelluti